



La carne, la morte e il diavolo

Gerardo Paoletti

**Gli
Ori**

Questo catalogo è stato stampato in occasione della mostra
GERARDO PAOLETTI | LA CARNE, LA MORTE E IL DIAVOLO
a cura di Valerio Dehò e Claudio Giorgetti

allestita in Palazzo Fabroni di Pistoia
dal 30 settembre al 18 novembre 2018

promossa e realizzata da



con il contributo di



Sindaco di Pistoia
Alessandro Tomasi

Dirigente del Servizio Cultura e Tradizioni, Turismo e Informatica del Comune di Pistoia
Giovanni Lozzi

Direzione
Elena Testaferrata

Segreteria organizzativa
Elisabetta Bucciantini

con la collaborazione di
Lisa Di Zanni
Anna Laura Giachini

Progetto grafico
Gerardo Paoletti

Fotografie
Giacomo Tofani

Trasporto e montaggio opere
Luca Ginanni

Cartellonistica
Multideco, Pistoia

Illuminotecnica
Roberto Chiti

Catalogo
Gli Ori
www.gliori.it

Voci video-installazione "Diario degli smarriti"
Alessia Masi
Francesco Rotelli
Paola Tintinelli

Ringraziamenti
Silvia Bartolini
Elisa Mazzini
Vanni Menichi

Grafica e impaginazione
Gerardo Paoletti

Impianti e stampa
Bandecchi&Vivaldi

COPYRIGHT
© 2018 PER L'EDIZIONE COMUNE DI PISTOIA, GLI ORI
© 2018 PER LE OPERE GERARDO PAOLETTI
© 2018 PER I TESTI GLI AUTORI
© 2018 PER LE FOTO GIACOMO TOFANI

ISBN: 978-88-7336-740-6

NESSUNA PARTE DI QUESTO LIBRO PUÒ ESSERE RIPRODOTTA O TRASMESSA IN QUALSIASI FORMA O CON QUALSIASI MEZZO ELETTRONICO, MECCANICO O ALTRO SENZA L'AUTORIZZAZIONE SCRITTA DEI PROPRIETARI DEI DIRITTI E DELL'EDITORE.



Quelli trattati da Gerardo Paoletti nella mostra *La carne, la morte e il diavolo* sono temi universali e ineluttabili da sempre affrontati nella storia dell'arte (e nella vita) non soltanto perché riferibili ad alcuni degli aspetti ineludibili dell'esistenza, ma anche perché inevitabilmente intrecciati con i più diversi ambiti e i valori fondamentali di ogni civiltà, passata e presente.

L'artista pistoiese si concentra sull'attrazione per la fisicità, per il corpo, per il lato oscuro della mente dell'uomo in questo suo ultimo lavoro esposto a Palazzo Fabroni, dove i tre temi governano la disposizione delle opere in altrettante sezioni tematiche.

In continuità e in logica prosecuzione di esperienze con le generazioni e con le scuole di artisti pistoiesi che lo hanno preceduto, Gerardo Paoletti segna un percorso artistico di qualità, assolutamente originale, di profilo tutt'altro che provinciale, ricoprendo nel contesto dell'arte contemporanea italiana un ruolo importante di cui la mostra e il volume che l'accompagna danno ampiamente conto.

Realizzata nell'ambito di "Toscanaincontemporanea2018" - l'iniziativa finalizzata al sostegno di progetti e manifestazioni, di rilievo nazionale ed internazionale, che interessano le arti visive contemporanee - la mostra vuole anche essere un veicolo per far conoscere alle nuove generazioni gli elementi fondamentali della nostra storia culturale attraverso l'opera di un giovane artista che espone con orgoglio nel museo comunale della città in cui vive e lavora. Con *La carne, la morte e il diavolo* Paoletti vuol suscitare un risveglio di coscienza attraverso lo strumento dell'arte contemporanea. Una sfida che ha un profondo valore e che spero i visitatori della mostra possano cogliere pienamente.

Alessandro Tomasi
Sindaco di Pistoia



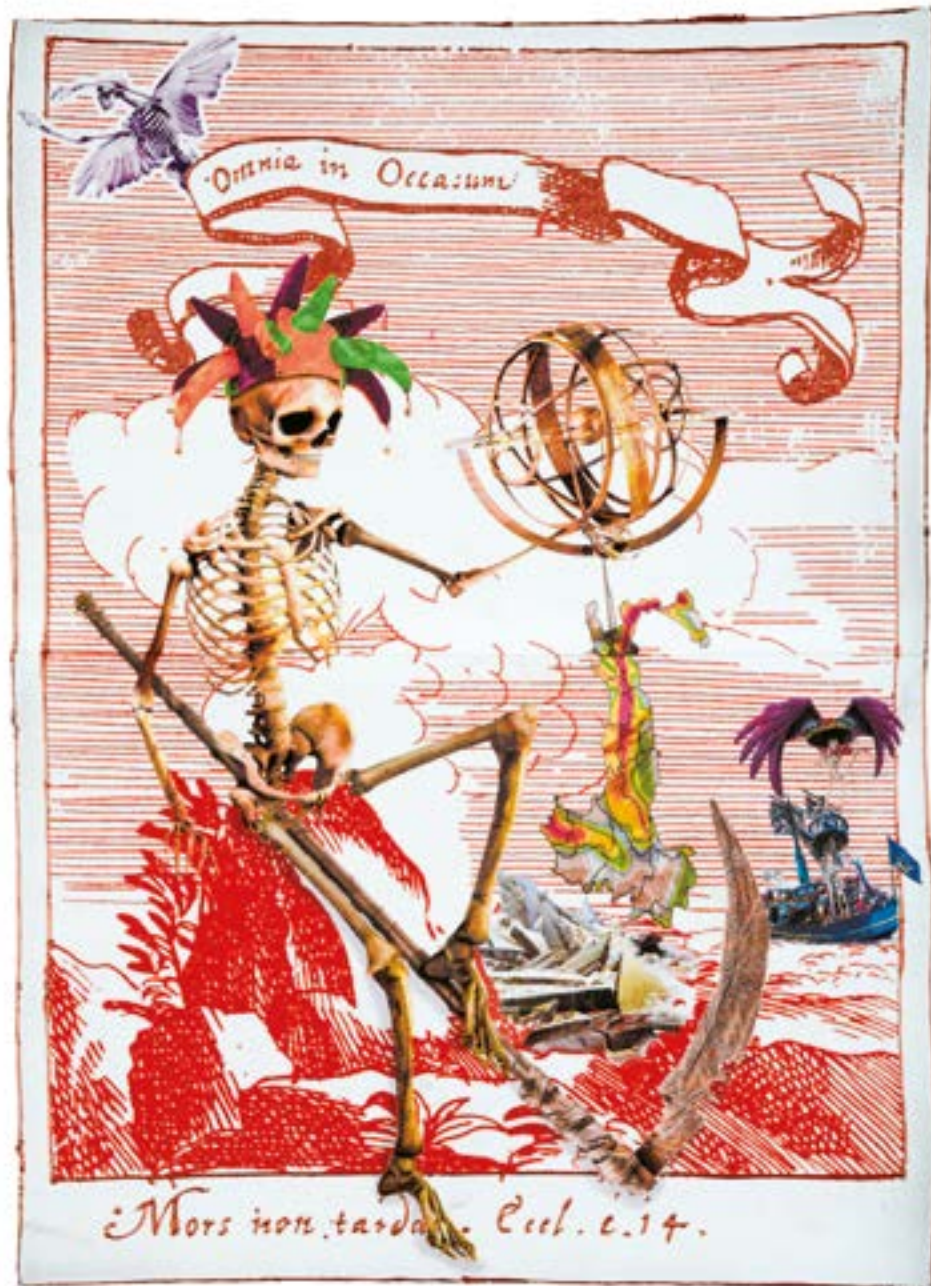
“Toscanaincontemporanea2018” è il progetto regionale finalizzato a sostenere e valorizzare le arti visive contemporanee in Toscana, con l’obiettivo di favorire l’emergere di proposte progettuali innovative e di alto livello qualitativo, non solo in termini di valori estetico-formali ma anche per la loro capacità di attivare una consapevolezza sociale e civile - sia per quanto riguarda le tematiche, sia per quanto concerne le modalità d’intervento - e processi di sviluppo a scala locale.

Oltre ai media specifici quali la pittura e la scultura, le arti visive sono oggi caratterizzate da un’estrema varietà di forme e modi (fotografia, performance, installazioni e opere site specific, film, video, sound e new media art, elaborazioni digitali, design, grafica, azioni partecipative e relazionali), atte ad interpretare il tempo attuale nei vari aspetti che lo connotano, in contrasto con l’offerta indifferenziata della cultura di massa e della nuova rete di informazioni globale. Nell’ambito di un contesto culturale così esteso e multidisciplinare, si inserisce a pieno titolo il progetto espositivo di Palazzo Fabroni di Pistoia teso a promuovere la produzione creativa dell’artista toscano Gerardo Paoletti, ancor giovane seppur maturo nella restituzione espressiva della sua complessa poetica, conosciuto nel panorama toscano per l’installazione audio-visiva “La Mafia Siamo Noi” del 2015, approdata anche nel chiostro pistoiese di San Lorenzo: 92 ritratti parlanti di vittime e carnefici della mafia; un viaggio nelle parole e nei volti di persone che hanno segnato anche la nostra storia, personale e collettiva, e scolpito la nostra memoria. Gerardo Paoletti spicca ora un salto ancor più grande, nella cornice istituzionale di Palazzo Fabroni, spazio tradizionalmente deputato all’arte contemporanea ed uno dei luoghi di eccellenza del sistema regionale.

“Toscanaincontemporanea2018” si inserisce nell’ambito di GiovaniSì, il progetto della Regione Toscana per l’autonomia dei giovani.

Monica Barni

*Vicepresidente della Regione Toscana
Assessore alla Cultura, Università e Ricerca*



A. Mors Bibulo in: il giudizio della MORTE
*"Lieve è il dolore che permette di prendere una decisione"**
... Chiedo la pace, sono la Morte; è ancora in mio potere la sorte del creato?
 TECNICA MISTA SU COTONE CUCITO
 2017 - CM. 38x49
 * SENECA

La carne, la morte e il diavolo

di Valerio Dehò

“So di un tale, che sognò di entrare in un bordello e di non poter uscire e dopo pochi giorni morì, essendosi avverato il presagio: infatti si dice che questo luogo è comune a tutti, al pari del luogo che accoglie i morti; inoltre in esso vanno distrutti molti semi umani. Dunque, tale luogo corrisponde logicamente alla morte.”

Artemidoro, *Il libro dei sogni*.¹

Il fantasma

L'arte contemporanea tende ad assomigliare sempre più alla moda: si è staccata completamente dalla significazione, tende ad una superficialità d'intrattenimento che ha dimenticato il tempo, che spinge verso il nuovo che non coincide con l'originale. Ma non si possono non fare i conti con il *revenant*, con colui che ritorna, che non muore, nonostante l'ignoranza e il gossip dei vernissage. Le immagini viaggiano nello spazio-tempo, i fantasmi custodiscono il pathos, non lo disperdono in un logo qualsiasi o in una t-shirt. La sopravvivenza di quella che chiamiamo "Arte" è affidata a loro. Sono i fantasmi? che si scambiano di ruolo, che comunicano tra i mondi, che rendono possibile il tempo. Non ci sono referenti ai segni, tutto fluttua irrelato nell'oceano temporale, non ci sono più legami causali e cosali almeno dall'epoca della "foresta di simboli" di Baudelaire o dal "Trattato di semiotica" di Umberto Eco del 1975. Le immagini generano immagini, sopravvivono sempre, possono anche cambiare di significato, come ci hanno insegnato quelli del Warburg Institute, gente come Ernest Gombrich, Fritz Saxl, Frances Yates o Erwin Panofsky; possono andare da una parte all'altra della terra, dalla Cina all'Europa, dal Medioevo al terzo millennio, ma ci sono sempre, magari mutate in quelli che appaiono nuovi simboli. Aby Warburg (1866-1929), figlio di celebri banchieri e inventore dell'*Iconologia*, faceva della sopravvivenza delle immagini il nucleo centrale del suo pensiero. L'immagine è fantasma, cioè qualcosa che ritorna da un'altra dimensione, ma che proprio per questo non è separata dalla realtà, anzi ne è un elemento costitutivo. A lui si deve il termine "pathosformel", ossia il ritorno attraverso i secoli delle immagini archetipiche. Strane coincidenze, anche perché per il Baron Corvo, ectoplasmatico scrittore inglese vissuto e seppellito a Venezia, dire "fantasmatico" voleva dire esattamente copia della realtà: non cose dell'altro mondo, ma qualcosa che invece vi appartiene interamente. L'arte è eterno ritorno (Nietzsche), sopravvivenza indefinita, insopprimibile, ma in quanto fantasma, ha anche su di sé il pathos di una congerie di condensazioni attorno alla superficie, come incrostazioni che il tempo non cancella, ma esalta. Come a dire che non muoiono mai, le immagini. Si accumulano nella memoria collettiva e poi rispuntano in contesti diversi, in arti minori o maggiori, improvvisamente, come se fossero sempre lì e accudissero la casa dell'arte. Trasmigrano, anche, in altre culture e danno origine a nuove storie, a diversi percorsi carsici.

Le immagini sopravvivono e ci sopravvivono. Sono vere, proprio perché vengono da altre dimensioni temporali, non sono richiamate alla vita, ma vi sono strettamente connesse sempre, anche se magari non si accendono contemporaneamente a quello che facciamo. Gli artisti lo devono sapere, anche quelli che pensano il contrario, anche quelli